

Il mistero Ustica, 31 anni dopo Napolitano: «Togliere le ombre»

ANNIVERSARIO. Il DC9 Itavia abbattuto il 27 giugno del 1980. La presidente dell'associazione dei familiari delle 81 vittime, Daria Bonfietti: «Il Paese pretende giustizia».

DI ANGELA GENNARO

■ Sono passati 31 anni. «Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto», dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio all'instancabile Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della Strage di Ustica. Gli fa eco Franco Frattini, insieme a tutto l'arco parlamentare.

La Bonfietti, dal canto suo, è pervasa oggi, 31 anni dopo l'abbattimento del DC9 dell'Itavia, da un'energia che non può essere spenta. Ripete che è prima di tutto «in qualità di cittadina italiana» che continua la sua lotta, animata «dalla sensibilità del Capo dello Stato». Per mettere nero su bianco risposte ormai troppo vecchie: quelle sui colpevoli della morte di 81 persone. L'appello è che il governo «si impegni perché i Paesi ai quali è stato richiesto rispondano alle rogatorie internazionali». Francia, Usa, Germania, Belgio e Libia: la richiesta di rogatoria attende riscontro dal 2010.

Ustica è una storia di date. Dal 1980 le vittime e i loro cari continuano a urlare. E dal 1999 «sappiamo che il DC9 è stato abbattuto in episodio di guerra aerea in tempo di pace». Da quando, cioè, il giudice Rosario Priore ha scritto nella sua sentenza-ordinanza che «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione mili-

tare di intercettazione». Oggi Daria Bonfietti chiede un «grande sforzo sul piano internazionale» all'Italia e alle sue istituzioni. «Se alle rogatorie non viene data risposta», dice la senatrice, «ai giudici non restano molti altri strumenti». E se per il caso Battisti c'è stato uno «sdegno» da tutto il Paese, «perché per Ustica non è mai stato così?». Già, perché? «Eppure nel 2007 lo stesso Francesco Cossiga ha cominciato a dire che quell'aereo civile era stato abbattuto in un'azione di guerra», dice la Bonfietti. «Neanche così si è smosso nulla: ci sono tappi che si fa fatica a sollevare».

C'è chi, come il sottosegretario Giovanardi, continua a sostenere che si sia trattato di una bomba. «Peccato si rifaccia ad una perizia che lo stesso Priore e i tre pm hanno ritenuto inattendibile», chiosa la Bonfietti. «Sarà che dopo le dichiarazioni di Cossiga qualcuno ha cominciato a preoccuparsi». Il punto è che la verità su Ustica è come uno scorpione sotto ad una pietra. «Tutti sanno che è lì, ma nessuno ha il coraggio di sollevarla, per paura di essere punto», dice la Bonfietti.

Eppure dagli archivi potrebbe ancora uscire tanto. Come è già uscita quella lettera (scritta solo sei mesi dopo la strage) inviata da Carlo Luzzatti all'allora ministro dei Trasporti, Rino Formica, in cui il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta si dice «persuaso» del fatto che non si fosse trattato «di cedimento strutturale». Smentendo così la versione perorata dai militari. E ag-

giungendo: «L'indirizzo delle indagini, la scelta delle priorità deve tenere conto delle ripercussioni che i risultati di tali indagini potrebbero avere per gli interessi superiori del Paese». Il segreto di Stato, insomma. Per la Bonfietti «è il momento di chiarezza maggiore di un Paese».

E invece no: «Non hanno detto neanche questo. Tutti fingendo di non vedere». Nel frattempo, dopo 31 anni, compare anche un nuovo testimone. Una storia raccolta dal giornalista Fabrizio Colarieti e postata sul blog «Notte criminale»: un uomo, con nome e cognome, che allora aveva 30 anni e che oggi vive in Toscana. Quella sera, nei cieli della Calabria - a Sellia Marina, provincia di Catanzaro - avrebbe visto un vero e proprio duello aereo, luci a raffica e aerei senza segni identificativi. Allora gli fu consigliato di tacere. Ma oggi l'uomo assicura di voler parlare, anche con i giudici. «Quelli sul mare erano dei caccia militari, colore verde mimetico e sotto le ali non avevano coccarde», racconta. «Negli anni successivi mi sono documentato, ho guardato decine di foto, per me erano due F-16. Poi mi hanno detto che di quel colore li avevano solo gli israeliani».

